

Corte dei conti: legittima la nomina Raineri

I magistrati contabili ribaltano il parere dell'Anac e la decisione della Raggi
«Regolare anche il trattamento economico dell'ex capo di Gabinetto»

Valeria Di Corrado

■ Si è rivelato essere solo un polverone quello sollevato da Virginia Raggi su Carla Raineri. Non presentava alcuna irregolarità il trattamento economico stabilito per il giudice milanese. La Procura della Corte dei conti del Lazio ha archiviato l'esposto del Codacons contro la procedura di nomina della Raineri a capo di Gabinetto del Comune di Roma. Il magistrato, che aveva affiancato nei mesi precedenti il prefetto Tronca, lo scorso 31 agosto aveva rassegnato le dimissioni, dopo aver saputo che la decisione di chiedere un parere all'Autorità nazionale anticorruzione sulla correttezza della sua nomina proveniva dal sindaco e che «Raffaele Marra aveva confezionato ad arte il quesito». Il presidente dell'Anac Raffaele Cantone si era espresso sostenendo che l'applicazione dell'articolo 110 del Testo unico per gli enti locali (che comporta una retribuzione più elevata), nel caso della Raine-

ri era «da ritenersi impropria»; specificando che la «corretta fonte normativa a cui fare riferimento è l'articolo 90 del Tuel». Per i pm contabili è vero il contrario. «Non è emersa nessuna irregolarità - si legge nelle motivazioni del decreto di archiviazione - in merito alla nomina di Carla Raineri, collocata fuori dal ruolo organico della magistratura e senza assegni, né sono emerse irregolarità sulla determinazione del trattamento retributivo da lei percepito dal 22 luglio al 31 agosto». In sostanza, per la Procura di viale Mazzini «non è censurabile l'applicazione dell'articolo 110 del Tuel, attese le dimensioni del Gabinetto del Comune di Roma: 260 dipendenti, tre direzioni, più una speciale per il Giubileo». «La sua figura (di Carla Raineri, ndr) non può che essere assimilabile a una figura dirigenziale, per questo, nel caso di specie, risulta inapplicabile l'articolo 90 del Tuel». Tale articolo, infatti, può trovare una giusta applicazione quando

si parli di un capo di Gabinetto di un piccolo Comune, non di un'amministrazione come Roma Capitale. «Non si comprende, quindi, il primo parere dell'Avvocatura capitolina», concludono i pm contabili.

Le motivazioni con cui si è chiuso per sempre il fascicolo «Raineri», rendono ancor più plausibili la lettura degli eventi data dal consigliere della Corte d'Appello di Milano nell'esposto presentato il 26 settembre al procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone. In quelle 21 pagine, la Raineri spiega la «manovra» con cui la sindaca e il suo «raggio magico» l'avrebbero scaricata. «Marra, di concerto con la Raggi, ha elaborato - si legge nella denuncia - un finto e strumentale quesito sulla mia nomina a capo di Gabinetto, che ha determinato il parere di Cantone». Lo spartiacque è quella famosa notte del 31 agosto. «Quando ho realizzato - prosegue l'esposto - che la decisione di investire Cantone della correttezza della mia no-

mina proveniva da lei (e da Marra, che aveva confezionato ad arte il quesito), ed era stata presa a mia insaputa per minare la mia legittimazione, ho comunicato immediatamente le mie dimissioni». Un retroscena che avvalorava la tesi complottistica della Raineri, viene dalla chat a quattro tra Raggi, Marra, Salvatore Romeo e Daniele Frongia (acquisita dalla Procura penale nell'ambito dell'indagine sull'ex capo del Personale). Al momento delle dimissioni di Raineri e Marcello Minenna, esplose la gioia e compagno "emoticons" con faccine sorridenti e trombette.

